

I DISPERATI DELLA BARCA A VELA L'IMMIGRAZIONE NON SI FERMA

Smentito Maroni: 50 persone (17 bambini) su 12 metri di nave

di **Silvia D'Onghia**

Otranto (Lecce)

A guardarli da lontano sembrano normali bambini all'ultimo anno della scuola materna, al massimo della prima elementare. Tutti insieme riuniti intorno a un tavolo da pranzo, di quelli bassi, con le sedioline piccole. Stanno facendo merenda, pane e formaggio. Ma basta avvicinarsi un po' per capire che questa non è l'immagine di un normale giorno di scuola in un tranquillo paesino dell'estremo lembo d'Italia. Perché accanto a questi 17 bambini le aule sono vuote e buie, non ci sono le maestre, e neppure tutti i loro genitori.

Sono i piccoli sbarcati all'alba di ieri nel porto di Otranto, scortati dalla Guardia di finanza che li ha intercettati di notte, al largo, diretti probabilmente sulle coste joniche della Puglia. E non più a bordo dei vecchi e malandati gommoni cui erano abituati salentini e baresi: ormai arrivano sulle barche a vela, 10-12 metri di lunghezza per stipare 30 o 40 persone alla volta. Quelle arrivate ieri notte sono di più, una cinquantina, donne e interi nuclei familiari compresi. Pochi uomini adulti,

e questo fa pensare che ci sia già qualcuno ad attenderli. È più difficile che le barche a vela vengano fermate per un controllo, in questa stagione e tra queste insenature.

Le bugie del governo

INFATTI è il secondo sbarco in pochi giorni, anche se chi vive qui sa bene che le coste pugliesi continuano ad accogliere gente. Senza che nessuno si scandalizzi più, o anche solo lo racconti. "È una non-notizia", secondo l'operatrice dell'Unhcr (l'Agenzia Onu per i rifugiati) che assiste i poveracci arrivati la notte scorsa, stupita per la presenza di una cronista. Soprattutto perché il governo e il ministro Maroni hanno più volte assicurato che gli sbarchi sono ridotti a zero, che il problema non esiste più. Basta mettere la polvere sotto il tappeto per non vederla. Eppure solo la scorsa settimana è arrivato un barcone in Sicilia, anticipato di qualche giorno da un altro in Calabria. Ma, visto che il problema non esiste, il personale è stato drasticamente ridotto. Mentre accompagnano gli stranieri in caserma, tre finanzieri discutono tra loro: sono le 11 del

mattino, hanno fatto la notte e sanno che nessuno arriverà a dar loro il cambio a mezzogiorno. All'interno della scuola elementare di Otranto intanto i bambini continuano a mangiare. Hanno i volti stanchi, ma fanno festa davanti ad una scatoletta di tonno e all'idea di poter dormire un po' senza il dondolio delle onde. Delle 50 persone arrivate, soltanto un ragazzo, 16 anni circa, mastica un po' di inglese. Manca ancora l'interprete, per cui è impossibile stabilire dove è cominciato il viaggio di questi disperati. "A giudicare dalle condizioni di salute, che sono buone - ci spiega un medico della Croce rossa - non dovrebbero aver fatto troppi giorni di mare, quindi è ipotizzabile che si siano imbarcati in Grecia".

Curdi e iracheni richiedenti asilo

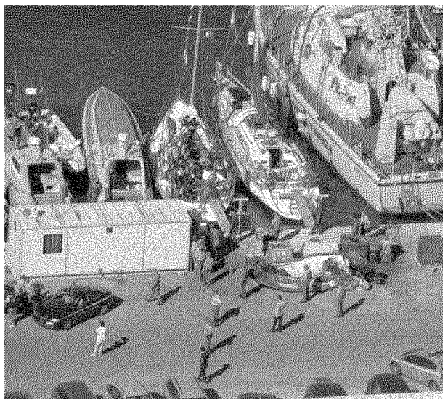
GIUNTI LÌ da chissà dove e dopo chissà quanto tempo: tutti dicono di essere afgani, curdi o iracheni, perché sanno che, richiedendo asilo, le procedure per un'eventuale espulsione saranno molto più lunghe. Forse, però, tra questi visi provati, c'è anche qualche egiziano. Meno fortunati di loro sono quelli che

partono dalla Turchia, che devono affrontare lunghi giorni di na-

vigazione. Il personale della Croce rossa visita tutti. Si è diffusa la voce che ci siano casi di morbillo tra i bambini, ma dopo i primi controlli la notizia viene smentita. Soltanto una donna ha avuto bisogno di cure dopo una crisi ipertensiva. Accanto a lei, suo figlio piccolo in lacrime, preoccupato. Un'altra donna ci sorride: è interamente vestita di nero, il capo coperto da un velo impreziosito da un ricamo d'argento. Il suo sguardo è lo sguardo di chi pensa di avercela fatta, negli occhi la dignità di chi, dopo aver portato a casa la pelle, non ha più nulla da perdere.

Eppure queste persone non sono nemmeno dove si trovano, se non genericamente "in Italia", né conoscono la propria sorte. "Li portiamo in caserma per l'identificazione, poi il compito non è più nostro", ci spiega uno stanco finanziere abituato a queste scene. È probabile che per loro si aprano le porte del Centro richiedenti asilo di Bari, lunghi mesi in attesa della burocrazia italiana. Fuori dalla scuola, la vita prosegue come se nulla fosse: una signora, preoccupata dal tramestio mattutino, chiede cosa sia successo. Se ne va tranquilla con le borse della spesa quando le dicono che sono arrivati altri clandestini.

La scorsa settimana arrivi in Sicilia e Calabria. Per Otranto è il secondo caso in pochi giorni



Il momento dello sbarco dei migranti ieri mattina a Otranto. A destra la barca ancora in mezzo al mare (Foto Guardia di Finanza)